

## DOCUMENTI ITALIANI ALL' ESTERO

---

### LETTERE INEDITE DI G. GARIBALDI

---

La Biblioteca Reale di Bruxelles conserva fra gli autografi alcune lettere di Giuseppe Garibaldi che il Signor Charles Fritz Barbour volle, con amorosa sollecitudine, donarle.

Alle lettere del grande patriota dirette ad Anthélme Fritz, padre del donatore, sono unite 3 fotografie di Garibaldi, due delle quali con dedica autografa e tre altre di Francesca, Clelia e Manlio. Completano la raccolta 3 lettere di Maria Dandolo dirette a Victoire Fritz, sorella d'Anthélme, con la quale era legata da vincoli di affettuosa amicizia.

Certamente le lettere non sono tutte quelle che Garibaldi diresse al Fritz. Fa infatti parte della raccolta una lettera del 14 novembre 1861, diretta al journal « *La Réformation* » con la quale Garibaldi protesta contro un articolo apparso il 2 novembre di quell'anno sul N. 44 di quel giornale che si pubblicava a Bruxelles e che ebbe non lunga vita.

Non sappiamo a quale preciso fatto della vita di Garibaldi si riferisse l'articolo « *Un épisode peu connu dans la vie de Garibaldi* » contro il quale questi protestava con poche ma sentite parole, perchè invano ricercato il numero di quel giornale, anzi la collezione di esso. Nessuna biblioteca del Belgio la possiede, solo la biblioteca de la Ville possiede due numeri di quell'ebdomadario che aveva un carattere democratico ed emanava da un centro, con tutta probabilità, protestante, perchè dopo la testata: « *La Réformation* » journal hebdomadaire politique scientifique, littéraire et religieux, porta la frase: *Suivant la vérité avec la charité.*

Anche le ricerche che abbiamo fatto presso privati sono riuscite vane, ed anzi possiamo dire che anche le persone bene addentro al movimento democratico e protestante non hanno alcun ricordo del giornale stesso, il quale non è neppure ricordato in una recente ed interessante pubblicazione.

Sappiamo però che Fritz era un collaboratore del giornale « *La Réformation* » e la protesta di Garibaldi fu, con ogni probabilità, l'occasione per Fritz di entrare in relazione col grande italiano, che aveva ammiratori sinceri fra i democratici di tutti i paesi ed anche del Belgio. Gli avvenimenti del 1859-60 avevano richiamato un'attenzione più viva su Garibaldi, specialmente in Francia ed in Belgio ove gli elementi reazionari sostenevano, con danaro e con uomini, la causa del pontefice, combattuta ed avversata da tutti i democratici e dai liberali che davano a questa parola il suo vero significato.

Il Belgio aveva dato e dette, anche in seguito, un potente aiuto alla causa pontificia. Di qui partivano infatti danari ed uomini in gran numero, ma dall'altra parte gli uomini di sinistra, deboli di forze finanziarie ed anche di numero, non dimenticavano di dare il loro aiuto alla causa democratica, che era la causa d'Italia.

L'argomento interessante sarà, fra breve, oggetto di un mio studio; ma qui sarà sufficiente riaffermare che tutti gli uomini avversi ad ogni forma di reazione erano favorevoli alla causa italiana e Garibaldi riscuoteva la più grande ammirazione.

Il grande avvenimento di Mentana dove, come disse Bovio, « si compie il ciclo Garibaldino, diciotto anni di epopea popolare, che comincia da Roma e finisce sulla via di Roma », rinforzò l'ammirazione per il grande di Caprera. Anche in Belgio i non numerosi giornali democratici, che già audacemente battevano in breccia contro la borghesia retrograda e conservatrice, riprendono con maggior forza la lotta contro i cattolici papisti interni e contro la Francia imperiale. Gli scritti contro gli uni e l'altra non sono sempre temperati, sia che partano da uomini della sinistra liberale, o dai liberi pensatori o da coloro che apriranno il varco alla nuova corrente.

Mentana! quanti cuori ha fatto essa fremere di dolore, di sdegno, di ammirazione!

Nei circoli democratici l'ammirazione per Garibaldi era forte e vivo il desiderio di possederne l'effigie; ma veramente il Belgio era povero in questo genere. Del resto anche in Francia ed in Italia stessa fra le tante riproduzioni di Garibaldi che circolavano, quante riproducevano esattamente le sembianze del generale? Spesso la camicia rossa, o la papalina erano gli unici elementi per identificare, sotto sembianze fantastiche, l'eroe di Roma. In Belgio circolava largamente un'effigie di Garibaldi incisa dal vero da Angelo Rossena di Parma e stampata a Torino ed un'altra con la scritta: — Garibaldi général des chasseurs des Alpes — uscita dalla litografia Kirsck a Liegi ove si vendeva da Jean Beretta. Ma sfido chiunque a riconoscervi Garibaldi, senza la dicitura!

Mentana eccitò potentemente il desiderio di conoscere veramente le sembianze del puro eroe italiano.

Eugène de Block, uno dei pittori ritrattisti più popolari del Belgio si recò in Italia, sul finir dell'anno 1867, per compiere un ritratto di Garibaldi. Si recò infatti a Caprera e nel giugno del 1868 egli rientrava in Belgio, avendo quasi compiuto il suo lavoro. Il quadro esposto poi a Gand ed a Bruxelles riscosse la generale approvazione ed anche critici recenti, parlando dell'opera del De Block, non hanno dimenticato di citare, fra le sue opere migliori, il ritratto di Garibaldi (1).

Contemporaneamente al De Block, un altro artista Belga, d'Anversa, eseguiva un quadro avente per soggetto Mentana. L'artista era Léonard

(1) LEMONNIER C., L'école Belge de peinture, Bruxelles, 1906.

Van den Kerkhoven nato ad Anversa nel 1828, di famiglia ricca e nobile decorata del titolo comitale. Egli si applicò prima alla scultura e fece speciali studi di anatomia, ma passò poi alla pittura, alla quale si dedicò esclusivamente. Repubblicano convinto egli non portò mai il titolo nobiliare, rifiutò ogni onore e, milite devoto della propria idea, s'interessò a tutti i grandi avvenimenti storici del suo tempo. Così le piaghe sociali, gli oneri della guerra, gli abusi di certe teorie filosofiche tentarono il suo pennello. Nel 1851 espose a Bruxelles « La chute des Anges et L'Episode du déluge ». La rivoluzione del Messico lo interessò vivamente e in un quadro « L'invasion du Mexique » predisse, può dirsi, la caduta di quell'effimero trono imperiale che doveva ben presto travolgere l'ambizioso Massimiliano, portando il lutto e la sventura nella stessa casa reale del Belgio.

Ammiratore della resistenza messicana, Léonard dipinse vari quadri, prendendo a soggetto alcuni dei principali avvenimenti di quella rivoluzione e trovandosi al Messico l'artista ricevette un giorno una grande corona di fiori con questa iscrizione:

« Léonard, reçois cette couronne, faible gage du peuple opprimé, qui rend justice à ton pinceau révolutionnaire. Tu nous montras la lutte prochaine que nous aurions à soutenir pour reprendre cette fois à jamais la liberté, que nous avons constamment perdue par notre faiblesse. » (Le peuple de Bruxelles. Anno XIV. 5 septembre 1898, N. 248. Nécrologie di Léonard).

Fedele alle proprie idee, Léonard dette tutta la propria simpatia ai moti parigini della comune e quando, nel 1871, all'entrata dell'armata di Versailles in Parigi, i membri della comune furono fucilati, egli fece ogni sforzo per salvarli dall'eccidio e ne raccolse molti, fra i quali Blanqui, che ospitò e riuscì a salvare dalla funia sanguinaria della reazione trionfante.

Questo suo atteggiamento, gli valse l'avversione di tutti gli elementi retrogradi e paurosi del proprio paese e non è a maravigliare se la critica contro la sua opera fu più aspra di quel che meritasse. Léonard morì fedele ai propri principi a Vézenaz, in Svizzera, il 3 settembre 1898, non dimenticato però dai democratici belgi.

Ammiratore dell'opera di Garibaldi, dopo l'avvenimento di Mentana pensò di dedicare al generale delle camicie rosse un quadro « Garibaldi devant Rome » che, ai primi del 1868, era già terminato. La critica non fu molto favorevole all'opera di Van den Kerkoven, il quale ritenendosi un seguace di Wieritz, senza averne certamente le alte qualità artistiche, faceva proprie le originali opinioni che il grande pittore Belga aveva in materia di critica. Léonard non si arrestò dinanzi alle difficoltà ed agli ostacoli e, nel marzo dello stesso anno 1868, espose il suo quadro in una sala particolare della via des Fripiers, alla quale i visitatori erano ammessi dietro pagamento della modesta somma di 10 centesimi. Il critico del *Journal des Beaux-Arts* (anno 1868 N. 6 p. 41) non esprime

davvero ammirazione per l'opera di Léonard. Più che una critica l'articolo è un'ironica e sarcastica esposizione della forma un po' reclamistica ed originale messa in opera dall'artista per mostrare il proprio quadro. Secondo lo scrittore Léonard « che vuole risuscitare Wiertz nelle sue concezioni le più strane e più ardite » benchè avesse esposto il quadro circondato da numerose lampade, da manifesti a stampa e manoscritti, qualunque luce artificiale avesse impiegato, non poteva cambiare la propria debolezza. Ed aggiungeva che Wiertz poteva dormire tranquillo, perchè Léonard, « imitatore e copista inetto d'un uomo « che ebbe per primo merito la originalità, non riusciva a provare nelle « sue opere che una completa incapacità ».

La feroce critica non poteva essere certamente condivisa da tutti. Un'opera non manca sempre di qualche elemento degno di considerazione. Léonard stesso aveva pubblicamente promesso di dipingere gratis il ritratto dell'autore della critica più assurda e di quella più sensata e l'originale promessa campeggiava in un grande manifesto nella sala dell'esposizione !

Anthélmé Fritz, giornalista e critico d'arte, artista egli pure, legato con Léonard prese partito per questo.

Nato a Bruxelles nel 1838, industriale di professione, Fritz dava al giornalismo una parte della propria attività. Fu collaboratore de « La Réformation » come abbiamo detto, poi de « Le Peuple Belge » de « L'Indiscret » de « Le Soir » de « La Chronique du Jour » de « Les Nouvelles du Jour » e, trasferitosi poi a Parigi, (1879-89) collaborò a vari giornali francesi e, studioso dei fenomeni spiritici, collaborò anche al « The spiritualist » di Londra. Democratico, protestante, avversario della chiesa cattolica, la questione romana, alla quale dedicò numerosi articoli, lo interessò vivamente. Legato di amicizia con Garibaldi, del quale era un fervente ammiratore, non lasciava passare occasione per ricordare il grande italiano, per metterne in evidenza l'opera patriottica e disinteressata. Fritz dette subito notizia a Garibaldi del quadro dipinto da Léonard ed il solitario di Caprera non mancò di manifestare ad ambedue la propria riconoscenza. Un mese dopo la risposta di Garibaldi, Fritz pubblicava un lungo articolo intorno al quadro di Léonard. Il critico, mettendo in rilievo il nobile scopo del pittore, che, raccogliendo il pensiero del grande Wiertz, aveva tanto nel suo quadro « L'invasion du Mexique » quanto nel « Garibaldi devant Rome » mostrato che l'opera del pittore deve tendere alla educazione del popolo, ed a fargli conoscere i grandi avvenimenti della storia ed i grandi uomini, dà una descrizione particolareggiata del quadro che riteniamo utile di riferire, poichè il quadro è andato disperso, con le parole stesse del critico :

« A gauche, planant dans la fumée du combat, on voit Napoléon à la figure calme et impassible, et le Pape, criant de rage et de joie. Ils regardent la lutte héroïque de un contre tous, du droit contre la force, de la justice contre l'injustice, de la liberté contre la tyrannie.

Garibaldi, formant le centre lumineux du tableau, les regarde d'un air de mépris et de dignité. Quelle belle tête! quelle noble physionomie! quelle lumière d'intelligence éclaire ce beau visage! quel sentiment de son droit est empreint dans ce regard à la fois doux et perçant! La force numérique l'arrête, mais ce n'est que pour un temps, il sait qu'il vaincra, tôt ou tard, et que Rome appartiendra nécessairement aux Italiens, que le jour arrivera bientôt où la liberté et la justice y feront leur entrée solennelle, en balayant l'idolâtrie et l'iniquité.

Et puis regardez ses ennemis à droite, ce soldat ivre de rage et de joie à l'idée du pouvoir arracher des mains du libérateur de l'Italie le drapeau de Roma o la morte; comme cette expression de figure est bien sentie et parfaitement rendue!

Un peu plus bas, un officier, à la physionomie sombre d'un traître, tire violemment à lui le bras droit de Garibaldi afin de le terrasser; à gauche, deux soldats l'attaquent et son prêts à le transpercer; en face de lui et à gauche du spectateur, la troupe mercenaire essaie les merveilleux fusils chassepot.

Au-dessus, dans la fumée de la fusillade, apparaît Victor-Emanuel lançant un regard suppliant à Napoléon et au pape, implorant leur pitié et leur tendant son épée.

Mentana est acquise à l'histoire; Mentana est immortalisée également par la peinture.

Léonard a fait belle oeuvre, Léonard a bien mérité de la liberté ».

Fritz giudica benissimo riuscito il quadro sia per l'azione ed il movimento, sia per l'espressione dei personaggi. La disposizione, la prospettiva, la luce, gli accessori studiati, tutto felicemente riuscito. (*Le peuple belge* di Bruxelles, N. 379. Anno 5°, 29 agosto 1868).

La critica sicuramente la più entusiasta possibile, non sappiamo se essa fosse, come richiedeva al pittore nel suo manifesto-promessa, la più sensata; ma è certo che Léonard la ritenne tale e, mantenendo la promessa, dipinse il ritratto del critico. Il quadro è magnifico. Monsieur Léonard - Charles Fritz - Barbour, figlio di Anthélme, che ebbe a padrino d'onore Garibaldi stesso, me lo mostrava, or sono due mesi, mentre con mal celata commozione ricordava il tenero padre e con fierezza pensava al suo grande padrino. La faccia incorniciata di nera barba, l'occhio aperto e calmo, Anthélme Fritz, che ha tutta l'aria di un apostolo, sembra sia per parlare. La penna nella mano posata sulla carta, nella quale si legge: Garibaldi devant Rome - Anthélme Fritz - Remy 1867.

L'artista ha firmato, com'era suo uso, col solo nome: « Léonard » e non ha dimenticato di porvi la dedica « A l'auteur de la critique la plus sensée du tableau de Garibaldi devant Rome ».

L'amicizia fra Fritz e Garibaldi si rinsaldò e Léonard ebbe pure un posto nel cuore del Nizzardo; grande cuore pieno di infinita bontà.

L'anno dopo, il 4 luglio 1869, Fritz, che già aveva avuto da sua

moglie Jeanne (Remy due figli, Adrienne nel 1862 e Thèophile nel 1863, vedeva la propria famiglia aumentata di due nuovi membri: Léonard-Charles e Leonora-Miranda venivano ad allietare la sua casa. Egli non mancò di informarne Garibaldi e di chiedergli nel tempo stesso di volere essere il padrino d'onore del maschio. Léonard fu incaricato dal Generale di rappresentarlo. Nè Fritz volle limitarsi a ciò, ma chiese a Maria Dandolo, di volere esserne la madrina. La nobile donna, che aveva vissuto qualche tempo a Bruxelles, aveva stretto amicizia con Victoire Fritz, sorella d'Anthélmé, signorina di elevata cultura, che aveva incontrato nella casa della contessa d'Outremont.

L'interesse che Fritz portava alla causa italiana, la sua costante opera a favore di essa e della democrazia avevano cementato la nuova amicizia. Ritengo anzi che nella sua casa convenissero uomini nostri e che le conversazioni sull'Italia non fossero nè occasionali, nè rare. E' certo che l'Alardi era amico della famiglia Fritz, poichè Victoire ne aveva certamente domandato notizie all'amica lontana, se questa, il 22 luglio 1869, le rispondeva « Je ne sais d'Alardi rien d'autre si non qu'il est à Florence ».

Informata subito dell'avvenimento, Maria Dandolo, il 6 luglio, rispondeva all'amica accettando volentieri di essere la madrina del piccolo Léonard-Charles ed aggiungeva: « Ecris-moi aussi si Garibaldi a accepté. Vous avez bien choisi; le nom de ce grand homme, qui est toujours grand malgré tout, portera bonheur au petit garçon ».

Il 18 luglio nella chiesa protestante del Museo i due piccoli Fritz ricevevano il battesimo e Léonard Van den Kerkhoven presenziava a l'atto, in rappresentanza di Garibaldi. (Atti di battesimo N. 31 e 32). E il piccolo « Gari », come Garibaldi lo chiamava nelle sue brevi, ma sempre affettuose lettere e come era chiamato dai famigliari, era ricordato con tenerezza dalla madrina « presque jalouse de Mr. Léonard qui peut le voir et l'embrasser à chaque instant » (22 luglio). E all'amica, alla zia del piccino, raccomandava di abbracciare « mon bien-aimé petit filleul ». Povera e dolce madrina la quale purtroppo, colpita dalla malattia terribile che ella temeva e che Garibaldi, con affettuosa preoccupazione, smentiva, ben poco doveva sopravvivere. Sposatasi infatti il 27 ottobre di quel medesimo anno 1869 con Costantino Naselli, ella si spegneva, ancora giovane, ad Algeri l'11 maggio 1871.

Garibaldi era in Francia coi suoi fidi: sempre pronto per combattere contro la forza, per sostenere la buona causa. Fritz, a Bruxelles, aveva il pensiero rivolto all'amico in armi contro i Prussiani ed era certo l'ispiratore dell'articolo in lode di Garibaldi apparso nel N. 20 del *Giornale* « L'INDISCRET ». L'articolo, firmato dal direttore del giornale, Jules Caumartin, merita, per la parte riguardante Vittorio Emanuele II, una speciale attenzione che gli dedicheremo fra non molto.

L'affettuosa corrispondenza non cessò, nè durante i pericoli della guerra, nè durante la solitudine di Caprera. Nel 1878 la vittoria dei li-

berali contro il clericalismo, che portò al governo Frère-Orban, riempì di gioia Garibaldi. Anche nel 1880 la sinistra belga trionfò di nuovo contro il partito reazionario di destra, che attenderà la rivincita della scissione fatale fra i liberali progressisti ed i dottrinari, la quale cagionerà, nel 1884, la caduta del ministero liberale e darà il potere ai cattolici che lo terranno per 30 anni, senza interruzione.

Il vecchio eroe, disilluso, malato non dimenticava Fritz. L'ultima sua breve è da Allassio. L'anno dopo il biondo eroe si spegneva ed a Parigi è il piccolo Gari, Léonard-Charles Fritz, che alla commemorazione del soldato dell'umanità, cinge di lauro il busto di Garibaldi. (« La Chronique » giornale di Bruxelles).

MARIO BATTISTINI

*Bruxelles, settembre 1928.*

I.

Dans le N. 44-2 Novembre - du Journal « *La Réformation* », j' ai lu un article intitulé: « Un épisode peu connu dans la vie de Garibaldi » signé par Auguste Nulliet.

Qu' un prêtre de Rome, ou un mouchard, puisse jeter sur le papier de telles souillures, c' est très naturel. Mais qu' un journal qui décore ses colonnes par le mot *Vérité*, se salisse de tels mensonges, c' est ce que je trouve bien extraordinaire.

G. GARIBALDI

*Caprera, ce 14 novembre 1861.*

Au Journal « *Réformation* »

Rue des Minimes, 8

BRUXELLES

*Caprera, 27 luglio 68*

II.

*Cher monsr. Anthélme,*

Sans être peintre, sans me trop bercer de vos expressions vraiment sympathiques j' ajoute mon appréciation à la vôtre sur le choix du noble sujet, choisi par Léonard.

Mentana, il faut l' espérer, sera le tombeau de la plus affreuse de toutes les institutions, le Papisme.

Je suis, mon cher ami, doublement de votre opinion, sur le rôle important de la peinture dans la régénération sociale et quand comme Léonard, les grands peintres s' occuperont de l' effigie des enfants du peuple, au lieu des mitres et auréoles qui offusquent les chefs-d' oeuvres de nos grands maîtres, nous pourrons dire que l' humanité marche en avant.

Je suis, avec gratitude,

Votre dévoué  
G. GARIBALDI

Mes salutations à Léonard.

*Caprera, 19 juillet 69.*

III.

*Mon cher Ami,*

Merci pour votre précieuse lettre du 4 et pour les portraits de votre belle famille.

J'accepte, avec reconnaissance le titre de parrain d'honneur de votre fils et la distinction d'être représenté par l'illustre Léonard.

Je n'ai point reçu les photographies des chef-d'oeuvres de notre ami. Mes compliments à toute votre famille.

Votre dévoué  
G. GARIBALDI

Je vous envoie mon portrait,

*Caprera, 24 août 1869.*

IV.

*Cher Monsieur Fritz,*

Merci pour votre lettre du 7. Ma correspondance est cette fois-ci énorme, et vous me pardonnerez mon laconisme.

Un baiser à vos enfants, et mes salutation à la Commère.

Votre dévoué  
G. GARIBALDI

P. S. — J'ai reçu les magnifiques photographies. Je vous en remercie de coeur.

V.

*Dole, 21 octobre 1870.*

*Mon cher Compère,*

Je suis bien heureux à la fin de ma carrière de pouvoir encore servir la cause sacrée de la liberté que j'ai idolâtrée toute ma vie.

Mes salutation à la famille et un baiser à mon filleul de votre dévoué

G. GARIBALDI

VI.

*Amange, 27 octobre 1870.*

*Mon cher Fritz,*

J'ai répondu à votre première lettre de Dôle.

Dites à Mad. Damdolo que je suis certain qu'elle n'a pas la maladie qu'on lui suppose.

A l'*Indiscret* ma gratitude. A votre famille un salut du coeur.

Votre  
G. GARIBALDI

## VII.

Caprera, 12 septembre 1871.

*Mon cher Compère,*

Je suis fatigué de remèdes et je vous remercie pour celui que vous me conseillez.

Un baiser à mon filleul et mes compliments à toute la famille.

Votre dévoué  
G. GARIBALDI

## VIII.

*Mon cher Fritz,*

Merci pour le nouveau portrait de mon cher Gari à qui vous pouvez apprendre les deux maximes suivantes:

« — Passiamo presto e sulla punta dei piedi questo monticino di fumo e di sangue, che si chiama Papato ». — (Guerrazzi).

« — Les mortels sont égaux; ce n'est point la naissance, c'est la seule vertu qui fait leur différences ». — (Voltaire).

Mes salutations à la famille, de

Votre dévoué  
G. GARIBALDI

Caprera, 1er juin 1872.

## IX.

*Mon bien cher Fritz,*

Fâché de ne pouvoir vous écrire longuement, je me contente de vous assurer de mon amitié sincère et de ma gratitude.

Je vous envoie mon portrait, un baiser à mon filleul et mes salutations affectueuses à la Cammère,

de votre dévoué  
G. GARIBALDI

## X.

Caprera, 18 juin 78.

*Mon cher Fritz,*

La défaite des prêtres en Belgique c'est le triomphe du bien dans le monde et nous le saluons avec enthousiasme.

Honneur aux braves Belges!

toujours votre dévoué  
G. GARIBALDI

XI.

Caprera, 16 juin 80.

*Mon cher Fritz,*

Honneur à la vaillante Belgique qui lave d'humanité de ses noires souillures.

Je vous envoie les portraits de ma famille.  
Mes salutations à la vôtre et un baiser à mon filleul.

Toujours votre dévoué  
G. GARIBALDI

Merci pour vos portraits.  
Mes enfants sont blonds.

XII.

Alassio, 21 février 81.

*Mon cher Fritz,*

Merci pour le beau portrait.  
Mes salutations à votre chère famille.

Votre dévoué  
G. GARIBALDI